

L'informazione secondo Oracle



ROBERTA TONIOLO
VICE PRESIDENT TECHNOLOGY MARKETING
WESTERN CONTINENTAL EUROPE, ORACLE

LO STORAGE E LE SFIDE DEI CIO DAL PUNTO DI VISTA DI UNA SOFTWARE COMPANY CHE HA SEMPRE PUNTATO SU UNICITÀ E GESTIONE DEL DATO.

La diffusione della business intelligence e di altri strumenti che valorizzano l'informazione ha incrementato la dimensione media dei database.

Lo rivela un'indagine dell'IOUG (Independent Oracle User Group) in cui il 30% degli amministratori intervistati ha detto di avere in gestione più di un Tb di dati. Crescita determinata anche dai dati non strutturati che ha reso lo storage una risorsa limitata e costosa. IOUG identifica nell'inadeguatezza dello storage uno dei problemi alle performance dei database e di ritardo nella messa in produzione di nuove applicazioni. Su questo e altri temi abbiamo sentito Roberta Toniolo, Vice President Technology Marketing Western Continental Europe di Oracle Italia.

Come affronta Oracle la tematica dello storage?

Oracle ha una posizione agnostica sul fronte storage, inteso come infrastruttura per il supporto fisico dei dati. Se si parla di informazione e gestione, allora diciamo che vogliamo un controllo a 360 gradi, motivo che ci fa porre il database al cuore di tutte le nostre applicazioni. Questo serve ad avere il controllo dei dati sia sotto il profilo della sicurezza sia dell'utilizzo come, per esempio, è richiesto da esigenze di compliance e di risk management. Crediamo che la conoscenza dei dati, strutturati e non, in un database faccia la differenza rispetto a una gestione dell'informazione fatta su file o comunque al livello dello storage. Offriamo strumenti per ottimizzare la gestione e il supporto grid, per ottenere alte prestazioni e disponibilità anche con sistemi a basso costo.

Gartner prospetta per i CIO una responsabilità più diretta sull'informazione. Qual è la vostra opinione?

Non ci sorprende. Sull'informazione abbiamo costruito la nostra azienda. Da due anni lo slogan di

Oracle è "The Information Company", che esprime un concetto comune alle molteplici articolazioni della nostra strategia, dalle SOA alla gestione dei contenuti: la certezza di avere sempre i dati che servono. Il database è il mezzo per garantire l'unicità del dato, le architetture service oriented un mezzo per rendere disponibili servizi applicativi senza che si debbano distribuire e duplicare i dati. Dati che devono essere unificati per tutta l'azienda, ripuliti da imprecisioni e protetti sotto il profilo della sicurezza e dell'accesso. Questo dà ai CIO la possibilità di fare meglio il loro lavoro.

Qual è il rapporto di Oracle con i CIO?

I CIO sono i migliori sponsor per una società come la nostra, partita dalla tecnologia. Con l'IOUG abbiamo molti contatti attraverso i quali abbiamo notato cambiamenti, anche nel panorama italiano. La vecchia figura del responsabile delle tecnologie sta scomparendo a favore del DB Architect. C'è più specializzazione e il CIO diventa la persona che ha la visione d'insieme e che sa come impiegare la tecnologia per rendere i processi di business aziendali più fluidi.

Qual è il vostro impegno per supportare i CIO ad affrontare le nuove sfide?

Lavoriamo con le persone dell'area sia tecnica sia di business e pensiamo di poterli aiutare a capire i nuovi ambienti. Il nostro scopo parte dai prodotti, ma siamo comunque portatori di conoscenza. Lo dimostra il successo dei nostri eventi sui clienti e, solo nell'ultimo anno in Italia abbiamo raggiunto i 7000 partecipanti. Per CIO ed Executive organizziamo tavole rotonde con la partecipazione di esperti della corporation e analisti di mercato, occasioni in cui confrontare e trasferire esperienze.

Sul fronte infrastrutturale quali sono gli ostacoli al cambiamento?

I cicli di rinnovamento sono molto lunghi. Li avviano le aziende più innovative, mentre altri restano indietro. Nelle PMI non c'è un CIO e le decisioni sono prese dalla proprietà. C'è il costo di gestione dei vecchi sistemi. Spesso serve il coraggio di cambiare o di rivedere gli investimenti del passato. Da parte di chi si occupa di IT serve la cultura necessaria per portare le nuove proposte tecnologiche al management team, evidenziando il ritorno sugli investimenti. ■